VARII MONUMENTI

CON CRITICHE OSSERVAZIONI

DI

RAIMONDO GUARINI.

NAPOLI
Da' Torchi di Raffaele Miranda
Vicoletto Gradini S. Nicandro Num. 25.
1835.

A S. E.

IL CAVALIERE

D. VALENTINO GUALTIERI

INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI AVELLINO.

Signore

Nel pubblicare quest' altra mia archeologica bagattella non voglio defraudarla di quel conforto qualunque, di cui fino a questo punto non sono stato avaro a tante altre dello stesso genere: voglio dire, di assegnarle un Mecenate. E chi sarà mai questo? In tali faccende io non soglio consultare, che il mio cuore; ed esso costantemente non ha saputo suggerirmene altri, che voi, e voi solo. E parmi che siesi ben diretto, perchè dirigendosi a

voi , si è diretto all'Angelo tutelare della mia Provincia , all' amico , a cui tanto debbo per tanti miei titoli e particolari e familiari, al degno Nipote in fine dell' immortal Vescovo di Caserta, fu Monsignor Gualtieri , che tanto mi amava contro ogni mio merito , e quasi senza conoscermi. Non mi resta , che a rassegnarmi con que' sentimenti di tenera amicizia , de' quali rispondono a vicenda i nostri cuori,

Di V. E.

Napoli 25 *Marzo* 1835.

Serv. div. ed amico sine fuco
RAIMONDO GUARINI.

AVVISO PRELIMINARE.

Si possono bene tal fiata prendere delle risoluzioni, che dettate da autorevoli circostanze, sembrano a prima vista di facile esecuzione, perchè dipendenti unicamente dalla nostra volontà. Guai però se queste risoluzioni mal si confanno col natìo carattere, e sopra tutto con quel pendìo irresistibile di voler con altri comunicati i proprii pensamenti, che è, per così dire, l'anima della civile e colta società. Noi allora andiamo soggetti a smentirci da noi medesimi, quando meno ce'l pensiamo, e collo spezioso pretesto di esser ad altri d'istruzione, o piacere, cediamo al peso della nostra innata vanità. Ma in fine e perchè tacciar di vanità quell'amore, che ognuno aver deve di se stesso, e che non può non esser comendabile, ove sia regolato dalla moderazione, e non faccia male ad alcuno?

Eravamo noi da molto tempo risoluti, e fermamente risoluti, di non più pensare ad occupazioni letterarie, chè non più il comportavano le nostre personali, e domestiche inaspettate circostanze. Quando ecco il Ch. mio Collega D. Federigo Cassitto con sua garbatissima de' 7 decembre dello scorso anno mi fa parte di molte belle notizie, e monumenti antichi, che non potrei nascondere al mondo erudito senza il giusto rimorso di una fredda indifferenza verso un amico, che si fa come un dovere di coscienza il comunicarmi sul momento quanto gli vien fatta di frugar comunque e dovunque della sempre veneranda antichità. Profittando di questa occasione, dirò qualche cosa su' conti miei, non meno che altrui: nel che fare non si pretenderà da me un ordine rigoroso, chè no'l consentono le poche cose che avrò a dire. E perciò in primo luogo, e quasi *extra ordinem*, accenno la notizia di tre vasi vinarii di straordinaria grandezza, ritrovati nel territorio eclanese. Essi sono di creta cotta, e con impiombatura. Nè ciò deve sorprendere, dice il Signor Cassitto, possedendone già egli stesso un altro, pur ecla-

nese, della capacità di venti tomoli in circa, e piacemi, che in uno di questi vi ha la leggenda seguente:

AGAVIVS
PRIMIGENIVS

Cioè: *A. Gavius Primigenius*. E si ha in Marmi eclanesi un *Gavio* di cognome *Marco*, figlio di *Tito*, e Duumviro Quinquennale. Non dubito, che questo vase cogli altri sia uscito dalle Figuline eclanesi: ma tengo quasi per sicuro, che il nome iscrittovi, anzi che al Padrone della Figuline, riferir si debba a colui, che in questa Figulina si fece lavorare il detto Vase.

Più di tutto questo interessa la recente scoverta fatta nelle Grotte di una Statua colossale di marmo elegantissima, come mi vien riferito, ma senza la testa. Io non posso, che qui compilare quanto me ne viene scritto:

Testa di Medusa nel petto. Nel mezzo del petto, due putti alati sostenenti una spezie di fascia rannodata. Lorica in cui distinguonsi tre ordini con belli emblemi di Lio-

ni , Arieti , Daini , Cervi , Aquile in atto di divorar agnelli , ed altro , in dieci tondi o poco più , del diametro di once due e mezzo l'uno. La Statua è nuda con quella spezie di eroici finimenti dalla cintura in giù a spesse e delicatissime pieghe , che il caratterizzano per un Supremo Comandante , e tanto più che nel primo ordine della lorica si osservano varie sorte di armi.

Così mi vien descritto questo monumento , che non ancora ho veduto , e così lo riferisco a' miei lettori.

§. I.

Marmi Sagri.

Comincio da un frammento trovato in tenimento di Faeto presso Troja , e copiato dal Signor Cassitto. Manca di uno , o al più due versetti nel principio , che contenevano il nome di un *Evocato di Augusto* , il quale Evocato *divino monitu* rifà un Edicola di Giove Conservatore , e gli consagra innoltre un *Segno* colla sua *Base*. Segno e Statua si adoprano spesso l' un per l' altro ; sebbe-

ne , come dimostra a lungo Aldo Manuzio , *Statua* dicevasi propriamente quella che erigevasi nel Foro , e *Segno* quello , che riponevasi ne' Templi. La formola usata nel nostro frammento offre qualche novità : perchè in vece di dire : *basimque cum signo* , o *signum cum basi* , ha : *basimque* , *signum eius*. Udiamolo :

2.

. . . .
EVOC. AVGVS
TI. N. AEDICV
LAM. IOVI. CO . .
RESTITVIT. BA
SIMQ. SIGNVM
EIVS. DIVINO
MONITV. FEC

Ma svanirà l' apparente stranezza , riferendo quell' EIVS , non già al SIGNVM , ma piuttosto al *divino monitu* , che siegue. Si ride il Maffei di un titolo Gruteriano , in cui si ha : *Pontem restituit* , e con sale insipido dice : *crederes furto* (*pontem*) *an-*

tea ablatum, ignoto illi populo restitutum. E si sarebbe forse riso dell' *Aediculam restituit.* Ma noi, anzi che deridere, vogliam compatire certe stitichezze insoffribili degli uomini grandi. Quando lo stomaco è dominato da umore acido, *quodcunque infundis*, *acescit.*

Allo Dio Silvano senza dubbio appartiensi un Cippo di travertino scoverto poco fa nel Vitolanese, in tenimento di Cantano, Provincia di Avellino. Esso è scritto da tre facce, dall' una delle quali non si è saputo ricavar nulla. Da quella davanti si è copiato come segue:

2.

. . . . IIVANO
. . . . . IICENS . . .
. . . O. PRAES . . . . N

E da uno de' lati così:

DEDICAT. III. IDV
IAN. IMP. GALLO

Non dubito di render così la prima linea del davanti: *Sacrum Silvano*: nè mi

cade difficoltà, che in quell' ... IICENS ... nascondasi il nome de' naturali del luogo, dove consagrossi questo monumento, oppure di qualche corporazione. Ma chi saranno costoro? *Volana* è uno degli Oppidi antichi del Sannio Irpino, de' quali ignorasi tuttavia il sito. Il mio erudito Collega, Signor Consigliere Castaldi, sospettò, che l'odierno *Vitulano* corrisponder possa all' antica notissima *Volana*. Peccato che da questo infelice residuo non possiamo conchiuder niente di certo, chè in questo caso con sì bella scoverta si andrebbe a risolvere questo bujo corografico. Restisi dunque per ora sospesa questa partita, ed attendiamo altri lumi dal tempo. Ma parmi, che segnandosi nella terza linea la data Consolare, possa questa restituirsi felicemente a questo modo: *C. Brutti* O. PRAES. *Junio RufiNo Cos.* Perchè son questi appunto i Consoli dell' anno 253 dell' Era volgari, quando agli undici Gennaro dedicossi questo monumento, essendo Gallo Imperadore, il quale l' anno innanzi era succeduto a Decio, e nell' anno 253, dopo diciotto mesi d' impero fu ucciso insieme con Volusiano, suo Figlio. E se ad alcuno dà fastidio il ve-

dere dopo la parola DEDICAT. il nome di un Imperadore, anzi che quello de' Consoli, si prega a por mente, che i Consoli si erano di già enunziati, e che quindi non occorreva ripeterli. E siesi poi quello che si vuole: i monumenti debbono esibirsi, quali sono, e non quali si pretendono a norma di certi canoni, che per quanto si dica e faccia, non usciranno giammai dal pomerio delle regole, e soggetti perciò, ove meno si crede, ad eccezioni. In breve. Si chiegga pure in tali cose una certa uniformità: ma si avverta, che in esse non trattasi di formole sagramentali. E si rifletta pure all' epoca de' monumenti; e che quello, di cui ragionasi, appartiensi al terzo secolo.

Più fortunato assai di tutti questi avanzi infelici è il monumento, di cui vengo ora a parlare più a lungo, ed appartenente ancor esso allo Dio Silvano. Esso è scolpito in pietra calcare, venata nel mezzo, alta piedi cinque, pollici otto; largo piedi due, pollici otto; grossa piede uno; di linee trentaquattro. Fu dissotterato nel prossimo passato anno in *Caposele* di Principato Citra, contrada *Castagneto*, alle falde della Montagna

di Oppido. I caratteri del primo verso sono alti pollici due; i restanti uno e mezzo. É stato copiato pe 'l Signor D. Pasquale d' Amato dì *Teora*: ma in qualche picciola cosa mi son giovato anche di altra Copia. Eccolo:

3.

SILVANO. SACRVM. VOTO
SVSCEPTO. PRO. SALVTE. DOMITIANI. AVG. N
L. DOMITIVS. PHAON. AD. CVLTVM
TVTELAMQVE. ET. SACRIFICIA. IN. OMNE
TEMPVS. POSTERV. IIS. QVI. IN. CONLEGIO
SILVANI. HODIE. ESSENT. QVIQVE. POSTEA
SVBISSENT. FVNDVM. IVNIANVM. ET
LOLLIANVM. ET. PESCENNIANVM. ET
STATVLLIANVM. SVOS. CVM. SVIS. VILLIS
FINIBVSQVE. ATTRIBVIT. SANXITQVE. VT
EX. REDITV. EORVM. FVNDORVM. Q. S. S. KAL. IANVA
III. IDVS. FEBR. DOMITIAE. AVG. N. NATALE. Æ
V. KAL. IVLIAS. DEDICATIONE. SILVANI. ET. XII. K.
IVLIAS. ROSALIBVS. ET. IX. K. NOVEMBR. NATA..

DOMITIANI AVG. N. SACRVM. IN. REPRAESENTI
FIERET. CONVENIRENTQVE. II. QVI. IN
CONLEGIO. ESSENT. AD. EPVLANDVM. CVRA
NTIBVS. SVIS. CVIVSQVE. ANNI. MAGISTRIS. HVIC
REI. DOLVM. MALVM. AFVTVRVM. QVOMINVS
EA· QVAE. SVPER. SCRIPTA. SVNT. FIANT
MANIFESTVM. EST. CVM. PRO. SALVTE. OPTIMI
PRINCIPIS. ET. DOMINI. N. FVNDI. CONSECRATI
SINT. DIESQVE. SACRIFICIORVM. COMPRE
HENSI. PRAETEREA. LOCVS. SIVE. PARS
AGRI. SILVAEQVE. EST. IN. VIVARIO. QVAE. CIPPIS
POSITIS. CIRCA. SILVANVM. DETERMINATA
EST. SILVANO. CVI. DET. VIAM. DIVS. AD. SILVANVM
PER. FVNDVMQVE. SICIANVM. OMNIBVS. PATEBIT
LIGNIS. QVOQVE. ET. EX. FVNDO. GALLICIANO
ET. AQVA. SACRIFICIO. HAVSTA. ET. DE. VIVARIO
PROMISCVE. LICEBIT. VTI. HAEC. SIC. DARI
FIERI. PRAESTARI. SINE. DOLO. MALO. IVSSIT
PERMISITQVE. DOMITIVS. PHAON
CVIVS. OMINE. S. LOCVS. FVIT

Osservazioni topiche e Storiche a proposito di questo Marmo.

Prima d' impegnarci nella dilucidazione di questo prezioso monumento, è troppo giusto dire qualche cosa del luogo, in cui si è trovato. È noto per l' Itinerario di Antonino *Opido* di Calabria, insignito di Sede Episcopale. Ma questo non ha che fare coll' *Opido* del nostro Marmo, che è a' confini della Lucania, e del Sannio Irpino a poche miglia distante dalla rinomata *Compsa* degl' Irpini, ora detta *Conza*, Sede Arcivescovile. Di questo secondo *Opido*, o non v' ha notizia, o che io non me ne ricordo, nell' antico Dizionario Geografico. Si dà per sicuro non pertanto, che dalle rovine di esso surse in distanza di miglia due l' odierno *Lioni* in Provincia di Avellino. E siesi quello che si vuole di questo secondo Opido per quello che ne riguarda la origine; chè esso non può essere più un oggetto indifferente agl' interessi archeologici, giacchè in esso fu ritrovata I. La celebre Tavola Opidense di bronzo, opistografa, acquistata dal Regal Museo Borbonico, e debolmente da me illustrata ne' miei

Comentarii latini IV. e V. e supplita come meglio si potè. II. Perchè di questa Tavola stessa, e nel luogo medesimo, si è non ha guari ritrovato altro frammento, pure di bronzo, cogli stessi caratteri, e che fa indubitatamente continuazione con quella del Regal Museo. III. Finalmente per la bellissima Lapida dello Dio Silvano, di cui ragiono.

Non può cader dubbio sull' epoca del Marmo. In esso Domiziano è onorato col titolo di AVG. N., e Domizia, di lui Moglie, con quello di AVG. N. Dunque parlasi di Domiziano, non più Cesare semplicemente, ma già Augusto, e padrone unico dell' impero romano, che gli toccò nell' anno 81 dell' Era Volgare per la morte di Tito, suo Fratello. Il nostro marmo adunque non può spignersi al di là di quest' anno; ma può bene essergli posteriore. Si appartiene quindi a' buoni tempi della Latinità, e ben lo si dimostra tale in tutto il suo andamento. Domizia, secondo il costume invalso fin da' tempi Augustei, e come veder si può nelle medaglie di *Marciana*, *Matidia*, *Giulia Mammea*, ed altre, dopo di aver regalato un Figlio a Domiziano ancor Cesare, e propriamente nel 73

dell' Era Volgare, fu al dire di Suetonio (a), salutata *Augusta* da Domiziano l' anno appresso al secondo suo Consolato, che cade appunto nel 74. Ma Domizia in quest' anno, e col solo titolo di *Augusta*, e senza l' aggiunta di *Nostrae*, non è sicuramente la Domizia prima dell' anno 81, alla quale non era dovuto affatto il titolo di *Augustae nostrae*, che equivale a ciò che in medaglie imperiali dicevasi: DOMITIA AVG. IMP. DOMIT. Di questo Figlio di Domiziano dice il P. Vitry, che si morì bambino; nè la cosa potè andare altrimenti, perchè non se ne parla più. Ma non intendo poi, come abbia potuto pretendere, che Domiziano lo si ebbe, mentre era Augusto; e molto meno intendo, come l' avvedutissimo Monsignor Marini nulla si dica nel riferir questo divisamento del P. Vitry. *Domitiam*, dice Suetonio, *ex qua in secundo suo Consulatu filium duxerat.* Ma il secondo Consolato di Domiziano fu nell' anno 73 cioè anni sette prima, che egli divenisse Augusto.

Domizia fu da prima moglie di Elio La-

(a) *Domit.* Cap. III.

mia, a cui la tolse Domiziano, il quale di ciò non contento lo fece poscia anche uccidere. Domizia pare che avesse voluto vendicarne il doppio torto, ma con una infamia degna di lei, perchè intrigossi col rinomato Istrione Paride: di che sarebbesi vendicato Domiziano con torla di vita, se a' consigli di Urso non si fosse contentato per allora di semplicemente ripudiarla. E questi consigli le valsero la sorte di essere ben tosto richiamata dal debole Principe, il quale a coprir la sua debolezza, ebbe un bel dire dicendo, aver ciò fatto, per esser questa la volontà del Popolo romano. E così a' potenti del secolo non mancan mai speziosi pretesti, onde colorire, ed anche canonizzare la loro viltà.

Ignoravasi il giorno della nascita di questa indegna Principessa, che ora per la prima volta s' impara, essere stato gli undici Febbraro, restando tutta via nel bujo l' anno di questa nascita medesima. Questa Domizia portò il cognome di *Longina*; e vedendosi nominato ancor Domizio L. *Faone*, è facile avvisarsi, che quest' uomo di condizion libertina della Gente Domizia colse una circostanza, e forse fu quella dell' avvenimento all' impero di

Domiziano , onde far bene la corte ad esso non meno , che alla sua Domizia.

Riflessioni ortografiche , e gramaticali sulla scrittura di questo Marmo.

SILVANVS , e SILVA vanno sempre scritti colla I , e non mai colla Y: ed è questa la retta maniera di scrivere tai parole. Io mi fermo in tali minutezze , perchè per essere il Marmo de' tempi di Domiziano , va sicuramente compreso , come accennai da principio, nel ristretto Pomerio de' buoni tempi.

CONLEGIVM , e non mai *Collegium* : e trovandosi questa parola scritta così in più altri Monumenti , che riguardano Domiziano, potrebbe dirsi questa l' ortografia dominante di tai tempi. Del resto ancora COLLEGIVM è moneta di ottimo conio , e tanto l' una , quanto l' altra maniera di scrivere risalgono assai più in là de' tempi , de' quali ci troviamo a parlare.

SACRVM. Nel nostro caso vale di sicuro *Sacrificium* ; e così comunemente in iscrizioni di tal genere , e segnatamente ne' Calendarii Rustici , ne' quali non adoperasi mai la pa-

rola *Sacrificium*. Se non che nelle Tavole Arvali, come ben si è osservato dal Marini (a), si usò quasi sempre la voce *Sacrificium*, a cui non vedesi sostituita, che sole due volte, quella di *Sacrum*. Con tutto ciò è bene il sapere, che parlandosi con proprietà (e si era ciò osservato dal grande Scaligero) il *Sacrificium* suppone delle vittime animali, dove il *Sacrum* può consistere in mere libagioni, come di *frugi*, *frutta*, od altro.

TEMPVS. POSTERV. IIS. Si rende ragione di questa ellittica ortografia con dire, che la M non profferivasi nella fine delle parole, sopra tutto quando cominciava da vocale la parola seguente: ed io ne convengo. Ma appunto perchè non profferivasi, potrebbe alcun pretendere, che dovevasi scrivere, non corrispondendo sempre in ogni lingua la maniera del pronunziare a quella dello scrivere. E non so, se in questo siasi posta mente ad infiniti esempii della più alta antichità, da' quali imparasi, essersi la mancanza di questa lettera, e di altre ancora, accennata, o piuttosto supplita, con una picciola linea orizzon-

(a) F. A. p. 162.

tale segnata sulla parola, a cui mancava. Or chi ci assicura, che dove manca questo segno (e questo accade spessissimo), anzi che ad una regola arbitraria di ortografia, non si debba attribuire a sbadataggine di *Scalpellini*, e più sovente di *Copisti*? Se pure non si pretenda aver per buono tutto quello che è caduto, Dio sa come! sotto penna, o scalpello. Io per me tengo più sicuro lo scrivere per intiero, come vanno scritte, siffatte dizioni; ed in caso di bisogno, o inavvertenza, rimediare col solito segno di supplimento.

ROSALIBVS. Corrisponde al *dies rosarum*, o *rosationis*, detto ancora *Rosaria*. Però quest' ultima parola è più vaga, potendo dinotare e *Roseti*, e *Corone di rose*. *Rosalia* occorre ancora nelle Tavole Arvali.

IN. REPRAESENTI. Formola legale, e vuol dire: *sulla faccia del luogo*, o *sul luogo*, e non altrove. Così, per tacere di altri esempii, nel Frammento di Dolabella (a), trattandosi di Limiti a verificare: *Hoc* IN. RE. PRAESENTI *deprehendi potest ex Lapidum positione, et in scriptura.* E più appresso:

(a) *Gòes. Script. Agr.* p. 299.

Hi quoque agri nonnisi IN. RE. PRAESEN-TI *deprehenduntur*, e poi sempre così.

- DOMITIANI. AVG. N. E perchè non dirlo: *Divi Vespasiani Filii?* Perchè Domiziano, più che del proprio Genitore, ambiva di esser creduto figlio di *Minerva*: ed un tal Magistrato Municipale, per non avergli dato questo titolo in *pubblica prece*, fu accusato. Dunque Faone giudiziosamente non fa motto di genealogia. La formola AVG. N. è di stile comune, prendendo le mosse fin da' tempi Augustei; chè io non tengo conto di quel PRINCIPIS. OPTIMI della lin. 22; ove non si pretenda far passare per formola diplomatica ogni tratto di adulazion privata inverso il Principe. E la tengo pe 'l Marini, che crede questa formola, presa in senso di *cognome*, e *non unius laudationis ergo*, un privilegio tutto proprio del buon Trajano, come si ha anche in monete. Ed è certo, che la si meritò, ed ebbe tempo di meritarsela, meglio che qualunque altro de' suoi predecessori (*a*). Pare intanto, che contare si possa fra' titoli di Domiziano con qualche verisimi-

(a) F. A. p. 666.

glianza quel DOMINI. NOSTRI, che non gli si dà che una volta sola, e questa nel verso 22. del nostro Marmo. E si ha con ciò una novella conferma di ciò che disse l' Abbate Oderici; che di un tal titolo cioè, salendo da Adriano, non si gingne con piè sicuro, che a Domiziano. So che il P. Zaccaria francamente pronunzia, che Domiziano fece de' sforzi, per aver questo titolo, *ma indarno.* Nè io pretendo, che dal nostro marmo *Opidense*, ed avendosi sopra tutto riguardo al luogo di esso, dove a Domiziano si accorda un tal titolo, decider si possa una siffatta controversia. Ma non potrà negarsi, che giovi alcun poco all' oggetto delle ricerche del dotto Oderici. Questo Principe orgoglioso e crudele, quanto ogn' altro mai, pretese anche l' aggiunto di DEVS. Ma non gli si vede fatta tal grazia in nessuno de' monumenti finora conosciuti, almeno per quello che io mi sappia. Questa grazia ben la si fece, e se la fece da se stesso, l' infame Elagabalo, che al dir di Erodiano (a), ordinò, che ne' *pubblici Sagri* innanzi alle altre Deità solite a nominarsi si po-

(a) Lib. V. Cap. 12.

nesse lo Dio Elagabalo. E prima di questo l' avean fatta a Nerone i Sinaiti, chiamandolo in moneta : NEPωN. ΘΕΟC (a); e poi a Nerva, Aureliano, e Caro, se pure quest' ultime intendere non si vogliano seguite alla apoteosi.

Cenno sul culto dello Dio Silvano, e suo oggetto.

Si è fatto riflettere, che lo Dio Silvano ricorre spesso in monumenti *Lucani* sopra tutto, ed *Irpini*. Ma non si creda per questo Silvano una Deità Epicoria, e non più. E dove non incontransi memorie di *Sagri*, *Edi*, *Segni*, *Basi*, ed altro, consagrati a questa Deità? Essa va annoverata fra' Dei campestri in generale, come Giove Dapale, Giano, Pane, e Marte; e vedesi ancor sovente accoppiato ed onorato con Ercole: dal che è chiaro, non doversi confondere *Marte* con *Silvano*, sebbene anche a *Marte*, considerato come Deità campestre, diesi tal fiata l'epiteto di *Silvano*, che secondo Lucilio presso Nonio, cor-

(a) P. Froelich. *Quat. Tentam.* p. 165.

risponde all' *Exactor Luporum*. E di questo *Marte Silvano* penso che intender si debba quel *Marte*, che s' invoca nel Carme Eugubino. Tornando dunque a Silvano, io lo credo da prima una Deità ecumenica del Lazio, e poi di tutto l' Impero romano. E mi obbliga a dir così un luogo del Frammento di Dolabella, di cui parlerò di quì a poco più diffusamente. Per ora è questo quello, che fa al mio intendimento. *Omnis possessio quare* SILVANVM *colit?* Dunque non v' ha *Fondo*, o possessione che dir si voglia, che non renda omaggio allo Dio Silvano; e *Numini Silvani*, dice una Iscrizione eclanese.

È lo Dio Silvano, non già quel giovane robusto e tempestoso di Marte, ma quel vecchio Dio de' Pastori, di cui cantò Virgilio (a):

Fortunatus et ille, Deos qui novit agrestes,
Panaque, Silvanumque SENEM, *Nymphasque sorores.*

Ed essendo Silvano un Nume agreste, non

(a) Georg. Lib. II. v. 493.

è da dubitare, che siccome gli Arvali nel Luco della Dea Dia, o sia Cerere, si avevano e Casa, e Tempio, e Collegio, e Circo; così in Campagna parimenti si fossero ed Edi, e Collegii, e tutto ciò che riguardava religione e culto di questo Iddio. In campagna certamente, e alle falde di un Monte, si fu il Collegio del nostro Silvano, e questa Campagna, e questo Monte forse facevan parte del territorio dell' antica Conza degl' Irpini.

Lo Dio Silvano vedesi onorato con più titoli, de' quali i più ordinarii sono quelli di *Sanctus*, e *Sanctissimus*. Prende ancora quelli di *Dominus*, *Caelestis*, *Custos*, *Salutaris*, e talvolta quello di *Augustus*, nome sicuramente improntatogli da alcun Imperadore. Il più proprio è quello di *Dendrophorus*, che veramente più che *cognome*, merita esser detto il *nome* stesso di Silvano recato in greca favella. Più di queste denominazioni tutte sembrano interessare le tré accennate nel Frammento di Dolabella, a cui fo ritorno secondo la parola data poc' anzi. È questo dunque per intiero il luogo di Dolabella. *Omnis possessio quare Silvanum colit?* E risponde: *Quia primus in terram* LAPIDEM FINA-

LEM *posuit*. Luogo veramente d' oro per la Storia generale della umana Società, che nello stato attuale dell' uomo non può reggere senza la distinzione del mio e tuo, cioè senza *diritto di proprietà*, che è, e dicesi con ragione *de iure gentium*, perchè riconosciuto dalle nazioni in generale. Or le prime assegnazioni di proprietà consistettero senza dubbio in terreni da dissodarsi, e coltivare; e terreni per ciò da circoscriversi necessariamente con *Termini*, onde quel dell' uno non si confondesse coll' altrui. Questi termini appunto si voglion dinotare nel luogo recato colle parole di *lapide finale*. E perchè della invenzione di tali *lapidi finali* se ne attribuì il merito ad un Capo di nazione, denominato *Silvano*, ecco perchè gli si tributarono onori divini, e fu da per tutto riconosciuto per una Deità della Campagna. Ma udiamo il restante del Frammento di Dolabella.

Nam omnis possessio TRES SILVANOS *habet. Unus dicitur* DOMESTICVS, *possessioni consecratus*. E sembra, che con queste parole *possessioni consecratus* siesi voluta intendere la proprietà di tutto il *fondo*, di cui Silvano era lo Dio custode, e vindice.

Alter dicitur AGRESTIS, *pastoribus consecratus. Tertius dicitur* ORIENTALIS, *qui est in confinio* LVCVS *positus, a quo inter duos, pluresve fines* ORIVNTVR. Quindi la parola *Orientalis* non è da prendersi in senso geografico, come uno de' quattro punti cardinali, ma come un pretto derivativo del verbo *orior* in significato di cominciare da un punto qualunque: perchè trattasi del *Luco* intermedio fra due o più proprietarii, donde partono i confini delle rispettive loro proprietà. Ed ecco in carne ed ossa, come suol dirsi, il Silvano *tutor finium* di Orazio (a):

Priape, et te, Pater Silvane, TVTOR
FINIVM.

Ed abbiamo così tre altri cognomi a dare a Silvano, oltre i primi già ricordati, a' quali tutti aggiugner si può il *tutor finium* Oraziano. Ma pare, che per la piena intelligenza de' tre Silvani di Dolabella vi voglia qualche altra coserella, e ce la suggeriscon in punto due Classici, da' quali impariamo, che

(a) Epod. XI. v. 21.

parte de' *Fondi*, o *Possessioni*, eransi le *Ville*, sotto la qual denominazione comprendesse soli edifizii campestri. *Domum, aut villam extruere, eamque signis, aulaeis, aliisque operibus exornare.* Così un Classico de' tempi di Cesare (*a*). E presso l' autore della Declamazione contro Cicerone: *tibi alius Tusculanam, alius Pompeianam* VILLAM *aedificabat.* E dopo di essi Columella distingue queste Ville, o edifizj campestri, in tre classi, *Urbane* vale a dire, *Rustiche*, e *Fruttuarie.* Le prime eran destinate all' uso de' Padroni, quando si stavano ne' loro poderi. Le seconde al ricovero de' coltivatori del fondo. Le terze in fine, per riporvi le *frutta*, e sotto questo nome van comprese non le poma solamente, ma e frugi e legumi, e quanto di utile raccoglievasi dal fondo. Il Silvano *Domestico* adunque, oltre della tutela della proprietà in generale della possessione, pare che vegliava particolarmente alla custodia della *Villa Urbana*, cioè della Casa campestre del padrone, mentre l' *Agreste* presiedeva alle *Ville Rustiche*, ed anche *Fruttuarie*, e l' *Orien-*

(a) *De Rep. ordinand.* Ep. 1.

tale a' confini. E credo che al Silvano *Orientale* ridur si possa il Silvano *Casatico* ricordato da Monsignor de Vita (*a*) ; perchè la voce *Casaticus* è certamente dal primitivo *casa*, che nel Vocabolario agrario vuol dire un segno *terminale* generico.

Breve esposizione del contenuto nel Marmo.

Non si dirà certamente inutile, e molto meno superfluo, il ragionato finora per la piena intelligenza di questo marmo, veramente insigne, e per tutti i riguardi. Di molte cose forse si poteva fare a meno pe' dotti. Ma non tutti i Lettori son tali, e per questi principalmente io scrivo quello che scrivo. I primi non leggono, che per trovare a ridire contro a ciò, che si è scritto, per far mostra così della pretesa loro superiorità. Ma i secondi leggono, per istruirsi, e leggono con piacere e riconoscenza insieme tutto ciò, che ad essi giugne nuovo, o almeno con qualche maggior precisione, o disposizione d'idee.

Nel nostro monumento adunque trattasi di

(a) Ant. Benev:

un voto fatto da L. Domizio Faone per la salute di Domiziano Augusto, il qual voto va a compiersi con un sagrifizio straordinario, come apparisce dall' ultimo verso, di cui ragionerassi fra poco. Ma non pago di ciò Faone, rivolge il suo pensiero al culto e al mantenimento in generale del Collegio Silvanico, *ad cultum, tutelamque*, colla istituzione perpetua di alcune Feste, e Sagrifizii, ed Epule; ed a tale oggetto

1. *In omne tempus posteru iis, qui in Conlegio Silvani hodie essent, quique postea subissent, Fundum Iunianum, et Lollianum, et Pescennianum, et Statullianum suos, cum suis villis, finibusque attribuit.* Esisteva dunque il Collegio di Silvano, in di cui favore si legano i fondi accennati con tutti i loro fabbricati campestri, ed in tutta la estensione degli attuali loro confini; chè per nome di *Ville*, come si è di sopra osservato, s' intendono gli edifizii del fondo, e non altro. Questi fondi sono quattro; cioè il Giuniano, il Lolliano, il Pescenniano, e lo Statulliano, e prendono il lor nome, non già dal luogo, come il *Pompeianum*, *Cumanum*, *Formianum*, e simili, ma dagli antichi loro posses-

sori, che furono un Giunio, un Lollio, un Pescennio, ed uno Statullio, del qual ultimo nome finora non mi sovviene di aver mai letto, o udito. Le rendite di tali Fondi devono servire a quanto segue:

2. *Sanxitque, ut ex reditu eorum fundorum, qui scripti sunt, Kalendis Ianuarii: et tertio Idus Februarii Domitiae Augustae nostrae natale: et quinto Kalendas Iulias, dedicatione Silvani: et duodecimo Kalendas Iulias Rosalibus: et nono Kalendas Novembris, natale Domitiani, Augusti nostri, sacrum in re praesenti fieret, convenirentque ii, qui in Conlegio essent, ad epulandum.* Si è determinato il valore della formola *in re praesenti.* Le Feste che quì si stabiliscono, sono delle così dette *Stative*, cioè *annue*, *perpetue*, ed *immobili*, e con ciò diverse dalle *Concettive*, che son *perpetue*, ma *mobili*, e dalle *Straordinarie*, dette ancora *Indittive*, perchè del tutto precarie, e dipendenti da circostanze particolari. Tutte queste Feste ordinate si voglion conchiuse con Epule, secondo il rito usato in tali faccende; rito, la cui origine hassi a ripetere dalla Storia santa, e non al contrario, se pur non si

voglia la falsa moneta anteriore alla legittima, e la menzogna alla verità. Son poi cinque le Feste prescritte. La prima alle Calende di Gennaro, e non si dice perchè. Ma è agevol cosa indovinarlo. Nel principiar dell' anno *nuncupabantur vota pro salute, et felicitate Imperatoris*; che i Fratelli Arvali per loro circostanze particolari, e facili a comprendersi da ognuno, erano obbligati a differire a' tre del Mese di Gennaro. La seconda Festa si vuole agli undici Febbraro, per celebrare il giorno natalizio dell' Augusta Domizia. Si vuole la terza a' ventisette Giugno, onde festeggiare la Dedicazione del *Silvano*, che io quì intendo più volentieri pel Tempio, o Collegio, che per qualche *Segno* di questo Nume. Si fissa la quarta a' venti Giugno per la *solennità delle Rose*. Tal Festa da' Fratelli Arvali celebravasi agli undici Maggio, e a' tredici di questo Mese stesso si vede segnata in un Calendario sagro Capuano. Della qual diversità pare non potersi immaginare miglior ragione, che la stagion de'fiori non isviluppandosi nello stesso tempo ne' climi diversi, non si poteva da per tutto determinare il medesimo giorno per tale festività. L' ultima Festa è riservata

a' ventiquattro Ottobre, giorno della nascita di Domiziano, in che il nostro Marmo conviene perfettamente con Isuetonio. Ed a chi sarà affidata la cura della osservanza di tutte queste belle cose?

3. *Curantibus suis cuiusque anni Magistris.* Eran dunque, siccome nel Collegio Arvalico, *annui*, e non *perpetui*, i Maestri del Collegio Silvanico. A guarentìa di tutto questo, e perchè ognuno si guardasse da alcun dolo malo nell' eseguire il prescritto, credesi sufficiente (che tanto pare voglia dirsi quel *manifestum est*) il sol ricordare, che tutto si fa *pro salute optimi Principis*, per cui si son consagrati i fondi, e innoltre fissati con religiosa precisione i giorni delle Feste da celebrarsi co' dovuti sagrifizii. E si sarà riflettuto alla voce AFVTVRVM, che sta invece di *abfuturum*. E questo ancora non basta. Quindi

4. *Praeterea locus, sive pars Agri, silvaeque est in Vivario, quae, cippis positis circa Silvanum, determinata est Silvano.* Bisogna fermarsi un tantino a questo passo. Il fondo, detto propriamente *Rus*, è il tutto, di cui una parte qualunque chiamasi *Locus*,

che può esser selvoso, o destinato a cultura, cioè *Silva, aut Ager*. Il luogo, di cui parlasi, è parte *selva*, e parte *agro*. Questo luogo, parte agro, e parte selva, contiensi *in Vivario*. Dunque questo *Vivarium* non sarà stato un *Vivajo* di aquatili, ma bensì un gran Parco di animali terrestri. Pare questo luogo in parte selvoso, ed in parte aratorio, (confinante col Collegio, *cippis positis*) che appartengasi già altronde al detto Collegio di Silvano; chè tanto sembra vogliansi dire le parole: *determinata est*. E non finisce quì questa faccenda, per verità alquanto imbrogliata, perchè segue:

5. *Cui det viam Dius ad Silvanum, per fundumque Sicianum omnibus patebit*. A chi riferire quel *cui?* sicuramente al luogo, di cui parlasi, *confinante* col *Silvano*, e ad esso appartenente. Ma fra questo luogo, e 'l fondo *Galliciano*, a cui Faone vuol imporre l' obbligo di somministrare al Collegio e *legna*, ed *acqua*, come vedrassi da quì a poco, frammezzava il fondo *Siciano*, onde restava questo diviso da quello. Si ordina per ciò ad un tal *Dio* (che sicuramente è nome di uomo, se non v' ha sbaglio nella copia), che

det viam a traverso del fondo *Siciano*, onde mettersi in comunicazione tanto questo *luogo circa Silvanum*, che il *Galliciano*, per gli oggetti indicati di legna ed acqua. E bisogna pur dire, che anche questo fondo *Siciano* fosse di proprietà di Faone; altrimenti come ordinare a *Dio*, che sarà stato qualche suo Villico, o Procuratore, che dia un diritto di passaggio, e di passaggio comune, in benefizio principalmente del Silvano? *Siciano* si sarà detto questo fondo da qualche *Sicio*, che forse è lo stesso che *Secio*: ed in Tavola di onesta missione dell' Imperador Domiziano presentasi un *C. Secio Campano*. Nè ho saputo pensare ad altro filo più sicuro di questo, per trarmi di laberinto. Per lo meno parmi, che con esso alla mano, si vanno a superare tutti gl' intoppi, che si presentano per istrada. Resta poc' altro cammino da fare.

6. *Lignis quoque (et ex fundo Galliciano); et aqua sacrificio hausta (et ex Vivario) promiscue licebit uti.* Quanto è generoso col suo Domiziano questo buon Faone! Non soddisfatto di aver dato a Silvano quattro suoi fondi con tutte le loro Ville, ed

assoggettato a servitù di passaggio, e passaggio comune, il suo fondo *Siciano*, carica un altro suo fondo, denominato *Galliciano*, dell' obbligo di somministrar legna agli usi sagri del Collegio, ed acqua da attignersi per l' uso de' sagrifizii dal *Vivajo* in esso fondo contenuto, che fa d'uopo supporre di *Aquatili*, e diverso da quello accennato di sopra. La formola *aqua sacrificio hausta* equivale a quella dell' *haustus aquae* ricordata dal Fabretti (a); siccome presso il Marini (b) legger si possono quelle delle legna *sacrificiis faciendis*, o della strue *ad sacrificia facienda*. Passo di sopra alla formola di chiusura: *Haec sic dari*, col resto che segue, perchè di ovvia intelligenza ad ognuno. Mi arrestano un poco, ma non mi fanno più paura, le ultime parole, le quali sono:

7. *Domitius Phaon, cuius omine* S. *locus fuit.* Si renda SACRO la solitaria S; risovvengaci del *sacrum*, *voto suscepto* alla testa del monumento: e s' intenderà, che si è soddisfatto al voto del promesso sagrifizio, a

(a) Clas. IV. n. 434.

(b) F. A. p. 17.

nome, o sotto gli auspizii del tanto benemerito del Collegio Silvanico, e di Domiziano, dico di L. Domizio Faone. E sembra che non potevasi conchiudere più spiritosamente, e di una maniera veramente nuova, questo pregevolissimo Monumento.

§. II.

Monumenti Cesarei, onorarii, e sepolcrali.

Da Amiterno adunque, Padria del romano Tucidide, mi vien questa, non so se edita, e che è di qualche importanza. Essa riguarda Livia Augusta, moglie di Ottavio, e figlia di Druso.

1.

AVGVSTAE. IVLIAE
DRVSI. F.
DIVI. AVGVSTI

Si crederebbe? la prima copia mandataci di questa iscrizione, in vece di *Iuliae*, ci

dava *Filiae*. La seconda in luogo di *Filiae*, dà *Liviae*, ed è meno male, perchè di Livia si parla. La terza finalmente, di cui ci fa parte l'egregio Collega Signor Kellermann, ci dà *Iuliae*, ed è questa la vera, perchè così si denomina in monete *Livia* adottata da Giulio *Augusto*. E quì avverto, che simile iscrizione si ha in marmi eclanesi così; IVLIAE. AVGVSTA. . che credei potersi rendere : *Iuliae Augustae*.

Onoraria parmi quest'altra, copiata dal Signor Cassitto in un gradino da Chiesa nel Comune di Prata in Provincia di Avellino.

2.

MAMERTE

Q. CAMERTI
R F . . . DD

E tengo quel *Mamerte* per *Mamertei*, o *Mamerti*, come *sibe*, *sibei*, *sibi*. Questo cognome di Q. Camerte è improntato certamente dalla Deità di *Marte*, ed è un altro esempio da aggiugnere agl' infiniti altri di simil genere. Ma che saranno quelle lettere R F

seguite da vòto fino alle sigle D D. che sono sicuramente *decreto Decurionum*? Sarei tentato a riconoscervi un *Procuratore* del *Fisco*, che potè forse dirsi *Rationalis Fisci*. Ma dove manca la sicurezza della lezione, non bisogna formar castelli in aria, che possono dileguarsi con quella stessa facilità, con cui si fanno. Non sò poi affatto che dirmi di questo frammento di bronzo comunicatomi or ora dal Signor Casanova.

3.

. . . . . IVSQVE. ANIMI INCERTVS
. . . . . NOSTRAS. ACCIDERIT. DEP' . . .
. . . . ANSQVE. FIDEM. ET. PRECIBV .
. . . . EMVM. POSITA. MERCED . . . .
. . . . RARE. PALAM. PROVINCI . . .
. . IVSSIT

Si annunzia di molta importanza, e di buon sapore per ciò che riguarda gusto di latinità: e sicuramente è cosa di autorità pubblica, come fa comprendere la chiusura IVSSIT, ed altro.

§. III.

Miscellanea con varie osservazioni critiche.

Tutto, quando meno ce 'l crediamo, può esser utile in fatto di notizie antiche, e perciò è bene tener conto di tutto, anche alla rinfusa, che non sempre in tali cose può aver luogo esattezza di ordine.

Si è avuta da Montemale in Provincia di Avellino la seguente iscrizione sepolcrale, mancante in picciola parte, ma di facile supplimento, come si vede:

1.

. . . .
MARI. *libe*
RALIS. QVI. VIX
ANN. XVII. M . .
ARIA. ROMAN.
LLM. MATER
FILIO
PIENTISSIMO
B. M. F

Chiamandosi espressamente *Aria* la madre di *Liberale*, credo, che la parola MARI voglia dire *M. Arii*, non essendo nuovo, che i figli portino il nome materno, sopra tutto, quando il nome materno coincide col paterno, cosa che accadde, accade, e accaderà spesso. Spiego poi le sigle LLM *locum libens merito*. È di Amiterno quest' altra pur sepolcrale:

2.

D. M. S
SEX. CALENO. SEX. F
PRISCO
MAXIMO. IVVENT
AVE AVAE. FELICITAT

Andiamo ora con quel dittongo AE appiccato alla voce *ave*, ad ingojar come buono tutto ciò, che in fatto di ortografia ci viene da' monumenti! Questa formola per altro coll' aggiunto di *felicitat*, che deve correggersi FELICITAS di quinto caso, offre qualche novità: ma non potrebbe recarsi ad esempio contro il Maffei, che vorrebbe bandita dalle faccende funerarie ogni formola di

buon augurio, e al solo vedere un *feliciter* in marmo sepolcrale riferito dal Fabretti, gridò: *ridicula in funerario lapide clausula*! Chè pur troppo ve ne ha di simili clausole in lapidi mortuali. Però bisogna rifletter bene a questa formola, che può presentar due sensi. Il primo sarebbe: *addio*! *addio*, *felicità*! ed in questo caso non militerebbe certamente contro il Maffei. Ma è più naturale, che quel *felicitat* si abbia a leggere: *Feliciter*, ed in questa supposizione sarebbe, più che ogn' altro mai, decisivo contro le derisioni del Maffei; perchè direbbesi al defonto: *Salve*, *salve*, *alla buona ventura*, o altro equivalente.

Il quinto nome di Caleno IVVENT. sarà stato *Iuvenzio*, o *Iuvenziano*. Eccone altri due, pure della stessa Classe, e somministratimi dallo stesso Signor Cassitto.

3.

D. M
SECVNDIANO
VRSVLVS. PATRI
BENEMERENTI
FECIT

Incastrato in muro del *Soccorpo* della Chiesa di S. Maria in Elice, Comune di *Calitri*, Principato Citra.

4.

D. M
APOLLONIO
SECVNDIANV
S. FILIO. MEMO
RIA. B. M. F

Dello stesso tenimento, fondo del Signor d' Amato, in pietra calcare con cornice dalla parte superiore, e piedestallo di sotto. A destra un *Cultro*, un' *Asta* a sinistra, che sembrano determinare la profession militare di *Apollonio*. MEMORIA per *memoriam*. Richiamisi alla mente il detto di sopra a proposito di tale ortografia. *Secondiano* intanto ebbe due figli, *Apollonio*, ed *Ursulo*. Apollonio premorì al Padre, che gli erge questo titolo: ma *Ursulo* sopravvisse al Padre, a cui consagrò il monumento di sopra riferito.

5

C. MVNIO. C. F. QVIRIT
EX. TESTAMENTO
ARBITRATV. MVNIAI. C. F
SORORIS

Se quel *Quirit* è così, sarà il cognome di Munio. Dubito però, che non sia *Quirina*, nome della Tribù. Dal Signor Consigliere Carfora, mio ottimo amico, e Collega, mi vieu comunicata la seguente trovata in Brusciano in ottimi caratteri, ed alquanto maltrattata:

6.

D. M. S
M. NVNNV
*l*EIO PRIS*co*
VEIONIA. VITAL
*c*OIVGI SVO MERE
NTI FECIT

Ed è nuova la Gente *Nunnuleja*.

§. IV.

Osservazioni critiche sopra alcune cose di mio conto, ed altrui, e restituzione di alcuni monumenti assai imbrogliati.

Comincio *a domo mea.* Nell' Appendice di una mia Dissertazione (a) si dà una Iscrizione de' dintorni del fumoso Trevico, quale mi fu mandata, e di cui non era pienamente soddisfatto. Eccola meglio in arnese, dopo le ricerche da altri praticate sull' Originale:

IM. CAES.
M. AVREL. VALER.
MAXENTIVS. P. FL.
INVICTVS. AVG.
PONTIF. MAX. TRIB.
POTESTATE. VIAM
HERCVLIAM. AD. PRI
STINAM. FACIEM
RESTIVIT.

(a) *Alcuni Monumenti antichi spiegati.* Fac. 3.

Si parla dunque della *Strada Erculea*, e non altra, e veggasi il resto nel luogo citato.

Nel Com. X. (b) volli illustrare un Marmo assai curioso di un tal Bebio Gemello, Sassinate, il quale *Municipibus singuleis, incoleisque locum sepulturae* C. S. P. *dat extra Auctoritateis, et quei sibi laqueo manus attulissent, et quei quaestum spurcum professi essent* col resto. E spiegai col Reinesio quell' *extra auctoritateis* così: *sine instrumento contractus, vel donationis*. Vedeva bene, che con ciò accordavasi contro il *Gius Pontificio* un diritto di sepoltura a *persone infami*. Ma per allora non seppi dirmi di meglio, e dissi quello che potei. Dico ora, che quell' EXTRA in senso legale intendesi per una eccezione corrispondente al *praeter*, all' *exceptis*, o cosa simile; e che quell' *auctoritateis* vale tutt' altro, che istrumenti di contratto, o donazione. Essa dinota le persone cospicue, e costituite in autorità. E così dal diritto di questo *Sepolcro comune* vanno escluse le *Autorità* per una parte, e per l' altra anche le

(b) Pag. 19.

persone private e povere, ma infami, come coloro che si sarebbero strangolati da se medesimi, o avessero esercitata qualche professione infamante. Ed a questo modo niente vi ha di bizzarro in questo bel monumento; tutto cammina a norma delle leggi: e tutto fa onore al buon senso, ed alla umanità dell'autore di questo sepolcro comune per tanta povera, ma onesta gente. E per questa ragione, in vece di render più col Reinesio *citra sui praeiudicium* le sigle C. S. P. le spiego al contrario così, prendendo le mosse dalla parola *locum*: *Locum sepulturae communis sua pecunia* (oppure *sumptu proprio*) *dat*. Nè credo punto ingannarmi, perchè di una *Sepoltura comune* trattasi appunto.

Perchè in Marmi trovati nella stessa Colonia, o nello stesso Municipio, non citasi sempre la medesima Tribù.

Ha dato luogo a qualche osservazione su questa particolarità un *Latercolo militare* pubblicato dal celebre Monsignor Marini (*a*).

(a) F. A. pag. 328 e 29.

Nella col. 3. di esso Latercolo colla data dei Consoli *C. Bellicio Torquato*, e *Tib. Claudio Attico Erode*, cioè l' anno 143 dell' Era Volgare, leggesi così di un Soldato eclanese della Centuria di Firmo:

Q. VABRIVS. FEROX. AECLANO

Questo *Vabrius* è lo stesso di *Babrius*, che sì spesso ricorre ne' marmi eclanesi. Eclano si sa che andava compreso nella Tribù Cornelia, ed è osservabile, che la maggior parte degl' illustri suoi Patroni si appartennero anch' essi a questa Tribù. E dico così, perchè i Patroni di Municipii, e Colonie scegliendosi per lo più da' lor Clienti in Roma, oppure accordandosi ad essi dagl' Imperadori, non potevano ordinariamenti essere *Contribuli* de' loro clienti. Or noi ne' marmi raccolti di Eclano abbiamo appunto un *M. Babrio* della Tribù *Cornelia* non già, ma bensì *Palatina*. Avverto però, che questo secondo Babrio annunziasi *Liberto* di M. Babrio: e cessa così la maraviglia, sapendosi, che i *Liberti* si vollero in gran parte ascritti a questa Tribù. Una dunque delle ragioni di questa diversità

di Tribù nello stesso Municipio, o nella stessa Colonia, ha potuto essere la differenza delle condizioni d' *Ingenuo*, oppure *Libertino*. Nel frammento primo del Lat rcodo Capponiano, sotto i Consoli *Presente*, e *Rufino*, si ha:

L. GEMINIVS. L. F. PA. .
MAXIMVS. AEC. . . .

E dubita con ragione il grand' uomo, se quell' AEC. . dica *Aecano*, o AECLANO. Ma non termina quì la ragione del dubitare. L' imbroglio si accresce dal monco nome della Tribù PA. . che esser potrebbe la *Palatina*, la *Papia*, e la *Papiria*. E se fosse la prima, per quello che si è detto, vi avrebbero ugual ragione gli *Ecanesi*, e gli *Eclanesi*. Ma qualunque delle due altre esclude intieramente Eclano da questa pretensione, perchè gli Eclanesi andavano compresi nella Tribù Cornelia.

Non solo ne' titoli de' *Patroni* era ordinario, che le Tribù di questi fossero diverse da quelle de' clienti, ma anche in altri titoli, *onorarii* principalmente, accader doveva ben sovente la stessa cosa. Perchè non sempre gli onorati erano della stessa Città, o padria di

coloro, che gli onoravano. Accadeva ancora, che qualche volta uno si morisse in paese estranio, ove sepellivasi, e per ciò nel titolo non poteva giustamente citare la Tribù del luogo, in cui morivasi, ma quella all' opposto della sua padria. Eccone un esempio tratto da' Marmi di *Pesaro*, che di sicuro apparteneva alla Tribù Palatina (a).

C. CORNELIO. C. F. VO
TAVRO. TOLOSENSI
EQVO. PVPLICO. HA
BENTI. VIXIT. ANÑOS
XXII.

Sì. Perchè questo Cavaliere, sebbene morto in Pesaro, era non pertanto cittadino di Tolosa, che era compresa nella Tribù *Votinia.* E quì voglio scongiurare quelle maraviglie, che si fanno per la strana sintassi (cioè così creduta) dell'*equo puplico habenti.* Le prime due parole sono scritte all' arcaica per *equom puplicom*, quarto caso, e non terzo.

(*a*) *Marm. Pisaur. pag.* 25.

E chi sa che nella lapida originale non siavi, o siavi stata, la picciola linea tirata di sopra alla O, per supplire la mancanza della M?

E giacchè siamo in mezzo a' marmi di Pesaro illustrati con tanta eleganza e modestia insieme dal dotto Olivieri, un' altra riflessione, oltre delle accennate da altri, ed anche da me, sull' *υστερον προτερον* de' nomi di persone uguali per ufizio, o dignità, in marmi ripetuti, e de' quali non sempre si può assegnare il perchè, tranne quello di una ambiziosa picciolezza fra uguali, de' quali l' uno non vuol comparire da meno dell' altro. Si è ciò osservato in varie occorrenze, ma con iscrupolosa costanza sopra tutto ne' marmi sagri di Pompei appartenenti al culto di Augusto (a). Vegniamo al nostro caso.

Tre maestri di Vico, e della più abbietta condizione, perchè l' uno *Lanario*, *Struttore* l' altro, e 'l terzo *Vestario*, rifanno a proprie spese un Portico. Ed ecco a perpetuar questa memoria, bella e fatta una epigrafe, che è questa (b):

(a) Ved. i nostri Com. VI. e VII.
(b) *Marm. Pisaur.* 4. e 5.

C. FIRMIDIVS. C. F. VESTIARIVS
P. BLERRA. C. F. LANARIVS
C. CANINIVS. RVFVS. STRVCTOR
MAGISTRI. VICI
PORTICVM. SVA. PECVNIA
REFECERVNT

E non bastava questo ? No , perbè ognuno vuol farla una volta da Priore. L' ha fatta il *Vestiario* , mettendosi in primo luogo , e a proprie spese , come convien supporre. Farà altrettanto , e colle stesse condizioni , il *Lanario*, e così anche lo *Struttore.* Ed ecco ripetuto tre volte il medesimo titolo per una mera bagattella. L' antichità c' istruisce sovente ; ma non di rado ci fa ridere ancora. Voleva quì far puuto. Ma vedi nuova tentazione !

§. IV.

Restituzione di un monumento metrico , disperato dal Marini con alcune correzioni di conto mio.

La mia tentazione è di quelle , onde era travagliato il P. Panvinio. Smaniava egli per

voglia di riempiere i Fasti Consolari : ma a ciò fare , mancavangli spesso appoggi sicuri. Appigliavasi perciò tal fiata , e di buona fede , a quello che gli veniva comunque suggerito. Nulla per me più spiacevole di lagune , luoghi oscuri , o lezioni errate in monumenti. Vorrei veder chiaro in ogni cosa ; vorrei intender tutto , perchè tutto con me intendessero quelli , che ne sanno meno di me. Siasi qualunque l' effetto di questa mia buona volontà, non potrà essa al certo condannarsi in buona coscienza. Or eccomi al proposito.

Aveva già il Piranesi pubblicato un Epigramma del Museo Borgiano, ma così scorretto , che Monsignor Marini è obbligato a confessare *di non aver saputo darlo meglio.* Essso è questo :

DEBILISAIBVLEOSTEIERAIQVICVRGITISAMIS
ARTICVIVMMEDICISVIIENVARETAQVIS
DENTEQVODAEIRVSCOTERCEBATSAVCIVSAPRO
ETRVSSELLANOFORTESOLVIVSERAT
HINCIACIVSSVBIIAMNERVITENVISQVECICATRIX
ETCEIERACCEPTOCVRRERECOEPITECVS
DATTIBIPROMERITISSEAIDEMARMOREDONVM
QVAMEDIACAVDESLYMFASVBIREVIAM
TIBYRISADVERSAEDOMINVSQVADESPICITAEDEM
FRONTIBVSETPICIISSAELIAVILLAVIDET

Il Marini non vi riconosce, che le celebri Acque di *Rosselle* nella Toscana, ed un Cavallo, che mal concio da' morsi di un Cinghiale, al fine si guarisce coll' uso di queste, e delle acque *Albule* presso Tivoli. E non potevasi dire di meglio, nè più di questo. Vediam noi di dir tutto, indovinando il resto, e premettiamo, che il Monumento fu

ritrovato in Tivoli presso alla famosa Grotta di Nettuno. Correggo adunque, ordino, e leggo così questa elegante Poesia della classe dei *Sagri*.

Debilis Albulei steterat qui Gurgitis arvis,
Articulum medicis ut tenuaret aquis;
Dente quod Hetrusci turgebat saucius Apri,
Et Russellano fonte solutus erat;
Quod nacti vitam nervi, tenuisque cicatrix,
Et celer a septo currere coepit, Equus
Dat tibi, pro meritis, aedem de marmore donum,
Qua media gaudes, Lympha, subire viam.
Tiburis adversae Dominus qua despicit Aedes,
Frontibus et pictis Aelia Villa nitet.

E vuolsi dire: che un Cavallo nella Toscana, addentato da un Cinghiale, erasi rimasto offeso nella nervatura con ulcere, ed enfiagione: che l' enfiagione erasi dissipata col benefizio delle acque di Rosselle;

Et Russellano fonte solutus erat.

Ma che rimanevasi non pertanto l' ulcere colla debolezza de' nervi, per cui il Cavallo

non era più atto alle solite corse: che ad ambidue questi malanni porsero pronto ed efficace soccorso le acque Albule. In fatti le acque Albule, al dir di Plinio (a), cui fa eco Suetonio (b), son dotate di forza eminentemente stittica, operando *quasi per suctum*; e riescono perciò a maraviglia per le malattie de' nervi sopra tutto; e tali riuscirono per questo mal concio cavallo, di cui confortossi la nervatura, e ripianaronsi gli ulceri;

Nacti vitam nervi, tenuisque cicatrix.

Piace all' orecchio quel *tenuisque cicatrix.* Ma forse piacerebbe meglio alla ragione, *et tenuata cicatrix.* È certo, che quel *tenuis* (se è da leggersi così) è da prendersi in senso passivo, e non altrimenti, e così corrispònde perfettamente a quel *tenuaret aquis* del secondo verso. Siesi come si voglia, questa guarigione fu così felice, che il Cavallo

(a) Lib. XXXIII. c. 2.
(b) *In Aug.* Cap. LXXXIII.

celer A SEPTO *currere coepit.*

E dico *a septo*, che sta così bene in chiave, come n' è fuori affatto quel male auguroso ACCEPTO della disperata copia del Piranesi.

Da ciò che fassi *pro recuperata salute* di questa povera bestia, comprendesi, quanto si stesse bene a cuore del suo padrone; sebbene non tanto per avventura, quanto a Caligola quel suo Cavallo, che sarebbe pur comparso co' Fasci Consolari, se fosse vissuto un altro tantino il suo Signore. Elio in riconoscenza della grazia ricevuta fa costruire un' *Ede di marmo* alla *Linfa*, che va a perdersi nella Grotta di Nettuno, per ricomparire più giù, e formare quelle graziosissime illusioni ottiche, che van conosciute sotto la denominazione di *Cascatine di Tivoli*:

Qua media, gaudes, Lympha, subire viam.

Quel *media* è da riferirsi all' *Ede* costruita, donde è facile il ravvisare, che le acque dell' Aniene per cammin sotterraneo scorrevano giusto per lo mezzo di quest' *Ede*: e quin-

di non è da dubitarsi, che la Grotta di Nettuno andasse contenuta dall' una parte e dall' altra nella *Villa Elia*, maravigliosa pel suo dipinto frontespizio, e donde godevasi la bella prospettiva della deliziosa opposta Tivoli:

Tiburis adversae Dominus qua despicit Aedes,
Frontibus et pictis Aelia Villa nitet.

E fuori così quel *videt* della copia, la qual parola, oltre del non farci *veder* nulla, manca di sintassi.

Tutto poi in conclusione va a riferirsi a Nettuno, a cui Elio intende far onore per motivi religiosi non meno comuni, che familiari. Trattasi di un monumento trovato presso la *Grotta di Nettuno*, il cui tema è un cavallo fortunatamente liberato da certi suoi disastri. Il *Cavallo* è sagro a Nettuno, che per esserne stato un bravo domatore, fu creduto averlo fatto per la prima volta saltare, come un fungo, dal seno della terra, ad un colpo solo del suo tridente:

. . . *Tuque o, cui prima frementem*
Fudit equum Tellus, magno percussa tridenti,
Neptune (*a*).

Qual cosa più naturale di un ringraziamento a questo Nume per un generoso destriero campato da grave pericolo? Ma è ben da notare, che tutte queste morfie si rappresentano a nome del padrone non già, ma del suo amato cavallo.

Gli *Elii Lamii* dovettero professare una divozione tutto propria per questo Nume un poco bisbetico, perchè se ne vantavano discendenti per mezzo di *Lamo*, figliuolo di esso, e per cui si dissero *Lamii*, a differenza di tanti altri *Elii*. Niente dunque di più regolare, che da un qualche *Elio Lamia*, che ben ve ne ebbero molti, siesi consagrato questo monumento a Nettuno. E non potrebbe essere stato costui quel Q. Elio, benemerito di Augusto, di cui fu Prefetto nella Guerra Cantabrica, ed a cui Orazio indirizza due sue

(a) Georg. L. 1. v. 13. seq.

Odi (b)? Il monumento, che si è cercato di mettere nella pienezza della sua luce, non parmi indegno del bel secolo di Augusto. Or un momento agl' interessi proprii, che abbastanza mi sono occupato degli altrui.

Nel Com. XIV. (b) si recò il seguente epigramma greco, di già edito da altri prima di noi:

Τω βασιλει Ασκληπιω σωστρα, και χαριστη-
ρια Νικομηδης Σμυρναιος Ιατρος
Οιον εμαιωσαντο νεον τοκον Ειλειθυιαι
Εκ φλεγυȣ κȣρης φοιβω ακειρεκομη,
Τοιον τοι, Παιαν Ασκληπιε, σειο βοηθος,
χειρος αγαλμ' αγαθης τευξεν εαις πραπισι.
Νεω δεν τωδε Ζωαγρια θηκεν ορασθαι
Πολλακις αις βȣλαις νȣσον αλευαμενος
Σος θεραπων ευχης ολιγην δοσιν, οια θεοισιν
Ανδρες εφημεριοι τωνδε φερȣσι χαριν.

Se ne recò ancora una traduzion latina in altrettanti distici. Pare che in questa traduzione non si espresse tutto quello, che dir si voleva il primo pentametro. Eccolo dunque riprodotto così:

(a) Lib. 1. Od. 36 e Lib. III. Od. 17.
(b) Pag. 11.

Qualem , ope Lucinae , Phlegyae est enixa puella ,
Phoebo devotum flavicomo puerum ;
Tale libens signum , Asclepi Phoebo sate , sacrat ,
Quod tibi daedaleum dextra peregit opus.
Quin ope saepe tua Medicus , servatus et ipse ,
Munera dat, templis conspicienda tuis.
Parva quidem officio , sed magnis qualia Divis
Perbrevis aevi homines munera ferre solent.

E nel Com. XII. (a) n. XXV. voglio corretto così quel distico :

Pileus es totus ; floccorum murice turges.
Ergo te flocci , sive pili , faciam.

Concludo questa dicerìa col presentare una copia del celebre marmo di Polla , favoritomi dal colto giovane Signor Abbatemarco , sulla quale pare , che non v' abbia più che dire. Se l' avessi avuta così , quando fui obbligato a spiegare le supposte sigle Q. R. A. P. , delle quali era stato io richiesto , mi avrei risparmiata una spesa inutile (b). Il marmo è questo , e basta a mia consolazione , che anche il detto e ragionato a proposito delle sigle intruse , va con esso pienamente d' accordo.

(a) Pag. 28.
(b) *Alc. Mon. antichi.* Carte 39.

VIAM. FECEI. AB. REGIO. AD. CAPVAM. ET
IN. EA. VIA. PONTEIS. OMNEIS. MILIARIOS
TABELLARIOSQUE. POSEIVEI. HINCE. SVNT
NOVCERIAM. MEILIA. ⊥I. CAPVAM. XXCIIII
MVRANVM. ⊥XXIIII. COSENTIAM. CXXIII
VALENTIAM. C⊥XXX|=|. AD. FRETVM. AD
STATVAM. CCXXXI. |=|. REGIVM. CCXXXVII
SVMA. A. F. CAPVA. REGIVM. MEILIA. CCC
ET. EIDEM. PRAETOR. IN XXI
SICILIA. FVGITEIVOS. ITALICORVM.
CONQVAEISIVEI. REDIDEIQVE.
HOMINES. DCCCXVII. EIDEMQVE.
PRIMVS. FECEI. VT. DE. AGRO. POPLICO
ARATORIBVS. CĒDERENT. PAASTORES.
FORVM. AEDISQVE. POPLICAS. HEIC. FECEI

E quì finisco.

APPENDICE

DE' SUGGELLI.

Si sono recati 14 suggelli a forma di piede, oppure di solea, oltre de' tre conosciuti prima di questi, e perciò giustamente creduti rari. Si hanno dunque già 17 suggelli di questa forma, a' quali ci riesce ora di aggiugnerne altri tre, tutti scolpiti a rovescio, e sono:

1.

Che pare doversi leggere: *Cossius Secundian.*

2.

C. BHMBVL

Non rechi maraviglia la forma H per la lettera A.

Ed è : *C. Bambullii.* Il seguente mi viene da Chieti, ed è del mio amico, e collega Signor Ravizza:

3.

CARR\F

E leggerei: *C. Arrii. Rufi.* Allo stesso debbo quest' altro e di figura rettangolare, ma scolpito per diritto, come ancora quello, che lo segue.

4.

SER. SVLPI CI. PRIMI

La parola SER. può valere *Sergii*, *e Servii*, nel senso entrambi di *prenomi*. Un *Sergio Sulpicio* col prenome di *Aulo* si ha presso il Grutero (*a*). Della stessa forma questo di Pompei:

(a) Cart. 109. n. 1.

5.

A. HERENV . COMMVNS

E son persuaso, che debba leggersi: *A. Herenulei Communis*, prendendo per *cognome* a parola *communis*, che quì trattasi di una persona *trinomia*, cioè ingenua. È poi abbastanza nota la Gente *Herenuleja*. Corrono a rovescio tutt' i seguenti:

6.

L. VIBI MARCELLINI

A. COSS. LIBAI

Leggo: *A. Coss. Libani*: che può essere: *A. Cossutii Libani.*

8.

M. ÆMIL. DIOCL

Marci Aemilii Dioclis.

9.

TI. CRASSI FIRMI

10.

CATHERONI CN. EVTYCHI

Cateronio pare nome servile. Quest' altro con manico circolare, e fiore sullo suddetto:

11.

TI. CLAVD EVNI

12.

C. SALVS SABINI

13.

M. NONI MAGNI

Un *M. Nonio* si ha nelle Tavole ercolanesi, del cui cognome non rimane, che la iniziale M. Potrebbe esser questo il presente *M. Nonio Magno.*

14.

Q. MAECI THEVDAE

Nelle Tavole Ercolanesi s' incontrano due *Quinti Mecii* col cognome l' uno di *Tuto*, di *Abascanto* l' altro.

15.

HILARIRANI

Caduceo sul manico. E deve leggersi *Hila-ri. Rani.*

16.

P. VA?. ZET

I primi trè caratteri del nome *Varen.* sono indicati in un sol nesso.

Questo sigillo è raddoppiato. Credo questo *P. Varenio Zeto* quel Corporato, che nel 140, essendo Adriano Console per la terza volta, diè in Roma la sua simbola per l' ampliazione di un Tempio, come si ha da Inscrizione in marmo incastrato in muro del Palazzo Colonna presso SS. Apostoli in Roma, e che si può leggere nel Grutero (*a*). E non potrebbe questo P. Varenio essere stato un discendente di quel bravo Centurione Cesariano, L. Varenio, degno emulo di T. Pul-

(a) Cart. 127.

fione? Vedi Cesare (*a*). Sullo scudetto un bel vaso.

17.

M. STATI. PILERONIS

Si legga: *M. Statii Phileronis*. Allusiva forse al cognome di *Phileronis* vedesi sullo scudetto una Lucerna di collo sottile, ma ben lungo, con largo orificio, e fiamma ardente. I tre caratteri STA sono in un sol nesso.

18.

P. SATV RNINI

Il seguente ha un *Caduceo* sullo scudetto:

19.

M. SPVRI SAVRNINI

Il *Caduceo* potrebbe stare per un simbolo

(a) De Bell. Gall. Cap. V.

di particolar divozione verso il Figliuolo di Maja, e nel caso di Spurio Saturnino potrebbe essere un ricordo di qualche felice Legazione, o trattato di pace conchiuso per opera di qualche *Spurio*. E potrebbe questo M. Spurio aver che fare con quel C. Spurio Saturnino, di cui si ha questo monumento dal Grutero (*a*).

C. SPVRIVS
SATVRNINVS
IN. FR. P. XV
IN. AGR. P. XV

20.

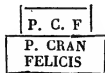
Felix scritto sul manico per diritto è il nome del Servo, o Liberto di *Cipio Pumfilo*. La Gente Cipia ricorre spesso nel Gru-

(a) Pag. 933 n. 8.

tero , e con piacere la riveggo in questo suggello , perchè in una Iscrizione Osca di Pompei , e di cui ho trattato altrove (*a*) , leggesi KIIPIIS.

21.

Vedi sul manico segnati con sole iniziali i nomi di S. *Nerio Isidoro* , siccome in questi due altri ancora :

22.

Si è parlato di altro sigillo col nome di Q. Cranio in un pane carbonizzato.

(a) Com. IX.

23.

N. AN

NERATI
ANICETI

24.

SEX. F

L. MESSI

E credo, che si abbia a leggere: *L. Messi, Sexti Filii.*

25.

I due primi caratteri scolpiti sul manico sono raccolti in un sol nesso.

Leggo similmente : *P. Opetrii Pulli.* Credo doversi profferir lunga la penultima della parola *Opetria*, che forse non differisce da *Opetreja.* Dà forza al mio pensar così un bel marmo copiato dallo Smezio, e riportato dal Grutero (*a*), dove parlasi di una *Opetreja Pulla*, figlia di Cajo. E chi non la direbbe germana del nostro *P. Opetrio Pullo*? Il titolo è questo :

C. CATIO. C. F. MEN. BALBO
OPETREIAE. C. F. PVLLAE
HOS. DECVRIONES. FVNERE
PVBLICO. E. TRIBVNALI
EFFERENDOS. ET. HVMANDOS. CENS
FVFISIAE. A. L. VIOLAE
C. CATIVS. C. F. MEN. GALLVS
PARENTIBVS. ET. VXORI

C. Cazio dunque, il figlio, innalza questo monumento a' suoi Genitori, *Balbo*, ed *Opetreja Pulla*, e dippiù alla sua moglie *Fufisia Viola.* Ed in grazia della stessa Gente eccone un altro votivo dello stesso Grutero (*b*).

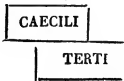
(a) Cart. 388. n. 5.
(b) Cart. 74. n. 3.

FORTVNAE
AVG. SAC
C. OPETRIVS
PHILETVS
V. S. L. M

26.

Ha sullo *scudetto* una spezie di frutto di pino.

Non è molto comune questa forma di sigillo, che si appartenne a *C. Ovio Secondo*, e se ne è veduta altra simile di sopra. Ecco-ne anche un' altra :

27.

Sullo scudetto si vede il Simbolo di un' arista ben polputa.

28.

ANTHI

Q. IVNI. BLAESI

Col quale si supplisce quest' altro frammentato :

29.

. . .THI. Q.i
VNI. BLAESI

Il suggello sicuramente è raddoppiato. La forma però di entrambi, e l' ordine delle cifre non è lo stesso. Sullo scudetto un vase assai elegante:

30.

L. NAEVI
RVFIANI

Del Museo Borgiano, e riportato dal Marini (*a*).

31.

TVTILII
PONTIANI

Di bronzo. Dalle schede del P. Zaccaria.

32.

CN. DOM
SVA

Picciolo vase sullo scudo, di largo orifi-

(a) F. A. p. 504.

cio, e collo cilindrico. Dall' orificio parte il manico, che va a stringersi nel mezzo del vaso incrociato fra due graziosi acanti. È notabile il cognome *Sua*.

33.

C. C. SEC

Bel fogliame sullo scudetto di gran manico circolare. Potrebbero essere *due Caii Secondi.*

34.

C. VIBIVS NYMPHICVS

Simbolo di un *Gutto* con grande ansa, collo lungo, e largo orificio. Vi ha di molti Vibii col prenome di Cajo nelle Tavole Ercolanesi: nessuno però cognominato *Nimfico.* Forse di questo Nimfico fu sposa certa *Coriilia*, o *Corelia*, di cui in ismaniglia di oro leggesi a caratteri formati a puntini così:

CORIILIA. NYM.

35.

DVOLCID. F MODESTI

Sospetto, che legger si debba così: *D. Vol-cid. F. Modesti*, perchè sembrami assai duro leggere di un sol fiato: *Duolcid.* Ma o che si voglia *Duolcidius*, o *D. Volcidius*, si avrà sempre una gente nuova. Sullo scudetto un vase a forma di cucurbita su picciola base.

36.

M. PACI

37.

TI. CLAVD EVENI

38

T. MMAT. PR$\overset{I}{\text{M}}$

Titi Munatii Primi. Del Signor Tuzio i seguenti:

39.

Q. V. S

Con bella spiga sul manico, che incontrandosi anche sul manico del seguente collo stesso prenome, e nome, dà luogo a credere, che l'uno e l'altro si appartenne alla stessa Famiglia.

40.

41.

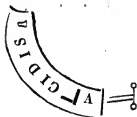
E forsè ancor questo fu della stessa Gente. Ma ben singolare per la sua forma, e più per la sola iniziale greca scolpitavi profondamente, si è quest' altro :

42.

Unica finora è da riputarsi la forma del seguente sigillo comunicatomi dal Signor Casanova, che presenta una scimitarra ricurva.

43.

44.

45.

Dal Signor D. Michele de Giorgio, illustre Cittadino di Lanciano, mi vengono questi altri due, de' quali il primo è scolpito a rovescio, il secondo per diritto:

46.

E leggo: *Afranii Celeris*. I primi caratteri AF presentansi in nesso; e la R, che la segue, è rivolta col davanti a destra, caso nien-

te raro, e le suppongo per isbaglio degl' incisori. E dico lo stesso riguardo al nesso LE della 2. linea.

47.

SVNTRO
PHI. M. C. S

Leggo: *Syntrophi*, *Marcus*; *Caius*, *Sextus*, a' quali il suggello fu comune. Συντροφος, *una educatus*, *sive enutritus*, parola intieramente greca, che fa le veci di *nome* rispetto a' tre compadroni del suggello.